

*I tornanti per arrivare al passo dello Stelvio*

Lo Stelvio è lì, a pochi chilometri, ma tanto in alto da mettere a dura prova le gambe ed il cuore.

Eppure in tanti vengono fin qui per poi dire che l'hanno scalato, da Prato allo Stelvio o da Bormio non importa, ma l'importante è arrivare sul mitico passo.

E ci arrivano, perché mollare prima sarebbe un disonore, scalano i 48 durissimi tornanti che dopo Trafoi, paese natale di Gustav Thoeni, girano stretti a rimontarsi addosso, arrancando e alzandosi sui pedali, superati da altri appassionati delle due ruote, quelle a motore, che in comitive impressionanti e rombanti piegano a toccare l'asfalto fino alla cima.

Ma il pedalare è un'altra cosa, dà un'altra soddisfazione, e lo capisci quando, superato anche l'ultimo durissimo tornante, le maschere di fatica si sciolgono in sorrisi che fanno tenerezza a guardarli.

Anche loro hanno vinto, per un giorno sono saliti lassù dove il mito di Coppi rivive e resiste nella dura roccia che lo ricorda, e poi si buttano giù come pazzi a scendere dalla parte opposta ebbri di felicità per avercela fatta.



Lo Stelvio commuove, per la fatica e per lo spettacolo unico che offre, per il ghiaccio, per la roccia, per il mito che lo avvolge, per i suoi 2758 metri che sono ancora poca cosa al cospetto delle cime che l'Ortles mette in campo, per la gente che arriva qui di fretta anche per una sola foto, ma soprattutto per la magia e il fascino che la montagna esercita ancora sulle passioni di quanti la sanno capire ed amare.

*Il gruppo dell'Ortles visto dal trafoi*